



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura – Anno 2010

Trento, 13 ottobre 2010
prot. n. 1837 Cons. reg.
del 14 ottobre 2010

Al Signor
Presidente del Consiglio regionale
S e d e

MOZIONE N. 38/XIV

“Riconoscimento della cittadinanza a persone nate nei territori dell'ex Impero austro-ungarico ed ai loro discendenti”

Come certamente noto, la legge n. 379 del 14 dicembre 2000 si pone l'obiettivo di consentire il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone originarie di territori appartenenti allora all'Impero austro-ungarico, ovvero allo scoppio del primo conflitto mondiale, ed emigrate dagli stessi prima dell'entrata in vigore degli effetti del Trattato di Saint-Germain il 16 luglio 1920, nonché ai loro discendenti, qualora i medesimi abbiano presentato regolare istanza di ottenimento entro e non oltre il 31 dicembre 2010.

Si tratta, com'è ovvio, di un'iniziativa legislativa oltremodo lodevole, perché favorisce di fatto il riannodarsi di legami che la storia, nel suo crudele incedere, ha più volte tranciato, sia sul piano delle individualità, come su quello di una società e di una cultura fortemente lacerate dagli eventi e dalle conseguenze belliche.

Come però talora accade, la traduzione pratica del dettato legislativo non è all'altezza dello stesso. Infatti, le modalità di esecuzione della legge, affidate al Ministero dell'Interno, si sono dimostrate del tutto insufficienti. A tutt'oggi e dopo nove anni di vigenza della legge, risulta infatti essere trattata solo una minima parte dei procedimenti avviati: circa 4.000 rispetto alle 30.000 domande presentate. Poche centinaia di persone sono riuscite ad ottenere il passaporto italiano. In realtà l'accentramento della trattazione di tutte le domande presso un'unica Commissione Interministeriale blocca, di fatto, i procedimenti per anni. La situazione si è poi aggravata, a partire dall'anno 2006, con l'attribuzione alla stessa

Commissione della competenza per i procedimenti di acquisizione della cittadinanza degli italiani già residenti nei territori ceduti alla ex Jugoslavia (art. 17-bis, legge n. 91/1992, introdotto con legge n. 124/2006). Si aggiunga poi che i tempi di attesa, per presentare le domande di cittadinanza presso i Consolati più interessati dalla presenza di aventi diritto, sono pari ad un periodo medio che oscilla fra uno e quattro anni, così da vanificare le speranze dei richiedenti possibili e far diventare, in realtà, la legge n. 379 lettera morta. Anche se, nel tempo, il Ministero degli Interni e la Commissione si sono riorganizzati ed hanno tentato di accelerare i tempi di trattazione, la scelta di accentrare i procedimenti presso tale Commissione si è dimostrata del tutto fallimentare. Ma non è tutto qui!

In attesa della definizione dei procedimenti, alcuni richiedenti fanno ingresso in Italia in qualità di stranieri, per inoltrare poi la domanda di cittadinanza ai Comuni italiani dove intendono fissare la loro residenza. La legge riconosce infatti ai richiedenti, un permesso di soggiorno per motivi di "attesa della cittadinanza" (D.P.R. 31.8.1999, n. 394) "*a favore dello straniero già in possesso del permesso di soggiorno per altri motivi, per la durata del procedimento di concessione o riconoscimento*". Ma anche questa norma rimane purtroppo sulla carta, perché lo stesso Ministero degli Interni ha espresso parere negativo all'accesso al lavoro - e conseguentemente ad autorizzare eventuali ricongiungimenti familiari - per i titolari di questo permesso di soggiorno, sulla mera base dell'assenza di una specifica disposizione di legge che lo preveda espressamente (nota del Ministero dell'Interno, Dip. P.S., 12.9.2007).

L'esclusione dal lavoro e dall'unità familiare rende quindi evidentemente insostenibile la condizione degli interessati; condannati ad attendere, a tempo indeterminato, decisioni di cui non v'è certezza; versando in condizioni economiche precarie e dovendo stare separati dal proprio nucleo familiare, anche se il riconoscimento della cittadinanza avrà effetto retroattivo alla data della richiesta della cittadinanza, in base all'articolo 15 della legge 5 febbraio 1992, n. 91.

A fronte di tutto ciò e registrando la crescente preoccupazione, espressa anche dalla maggiore Organizzazione degli emigrati "trentino-tirolesi", davanti al citato termine del 31 dicembre prossimo, è necessario dar corpo ad uno sforzo ulteriore, ben sapendo quanto di positivo già è stato fatto, per le rispettive competenze, dalle Istituzioni dell'autonomia regionale e provinciale. Si tratta, in buona sostanza, di favorire e sostenere un intervento legislativo atto, non solo ad ottenere, come risultato minimo, ulteriori quanto provvisorie proroghe agli effetti della legge n. 379/2000, bensì di prevedere l'inserimento della stessa nella norma sulla Cittadinanza (legge n. 91/1992), realizzando così nei fatti l'abrogazione dei termini di presentazione delle istanze per l'ottenimento della cittadinanza italiana da parte di

tali emigrati e, soprattutto, dei loro discendenti. Non è solo un atto politico, ma anche il segnale di una giusta ed onorevole considerazione di questo Paese - e di questa nostra realtà regionale - nei confronti dell'immenso patrimonio umano e culturale rappresentato dall'emigrazione trentino-tirolese nel mondo.

Non si tratta insomma della sola eliminazione del termine posto per la presentazione delle domande. Sarà necessario infatti prevedere anche altri interventi come il potenziamento della rete consolare negli Stati dove è più ampia la comunità italiana ed in particolare in Brasile dove sono solamente cinque i Consolati abilitati a trattare i procedimenti di cittadinanza. Sul piano esecutivo sarebbe altresì indispensabile, a giudizio dei sottoscritti Consiglieri, modificare le modalità di applicazione della legge, introducendo una procedura decentrata capace di interrompere la prassi di avocazione al Ministero degli Interni (Commissione Interministeriale) di tutti i procedimenti, ovunque e comunque presenti nel mondo, rimettendo infine alla Commissione solo i casi che non possono essere definiti positivamente dai Consolati e dai Comuni italiani.

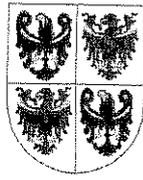
Tutto ciò premesso,

**il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige,
impegna la Giunta regionale ad:**

- 1) attivarsi tempestivamente presso il Ministero degli Interni, pur nel limite delle proprie competenze, affinché sia possibile procedere all'abrogazione definitiva del termine del 31 dicembre 2010 per la presentazione di domande tese all'ottenimento della cittadinanza italiana per persone originarie dei territori appartenenti all'ex Impero austro-ungarico ed emigrate prima dell'entrata in vigore del Trattato di Saint-Germain, nonché per i loro discendenti;
- 2) attivarsi, in subordine, almeno per l'ottenimento di una congrua proroga di detto termine, per i soggetti interessati di cui al precedente punto 1).

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

GIORGIO LUNELLI
RENZO ANDERLE
SALVATORE PANETTA
GIANFRANCO ZANON



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode – Jahr 2010

Trient, 13. Oktober 2010
Prot. Nr. 1837 RegRat
vom 14. Oktober 2010

An den Präsidenten
des Regionalrates
T r i e n t

BESCHLUSSANTRAG NR. 38/XIV

„Zuerkennung der Staatsbürgerschaft an Personen, die im Gebiet des einstigen österreichisch-ungarischen Kaiserreiches geboren sind und an deren Nachkommen“

Wie allseits bekannt ist, sieht das Staatsgesetz Nr. 379 vom 14. Dezember 2000 die Möglichkeit der Zuerkennung der italienischen Staatsbürgerschaft an Personen vor, die im Gebiet des ehemaligen österreichisch-ungarischen Kaiserreiches geboren sind bzw. zu Beginn des Ersten Weltkrieges dort lebten und vor Inkrafttreten des Vertrages von Saint Germain am 16. Juli 1920 ausgewandert sind, sowie weiteres an deren Nachkommen, sofern innerhalb 31. Dezember 2010 ein ordnungsgemäßer Antrag auf Zuerkennung gestellt wird.

Dies ist zweifelsohne eine lobenswerte Gesetzesinitiative, da alte Banden wieder geknüpft werden können, welche die Geschichte in ihrem oft grausamen Verlauf durchtrennt hat und dies nicht nur auf der persönlichen Ebene sondern auch innerhalb der von den Kriegsereignissen und -folgen gezeichneten Gesellschaft und Kultur.

Wie so oft ist jedoch die praktische Umsetzung des Inhaltes des Gesetzes nicht ganz einfach. Die Einzelvorschriften betreffend die Durchführung des Gesetzes, mit denen das Innenministerium betraut worden ist, haben sich als völlig unzureichend erwiesen. Bis dato und somit 9 Jahre nach Inkrafttreten des Gesetzes ist nur ein Bruchteil der eingeleiteten Verfahren behandelt worden, sprich zirka 4.000 der 30.000 eingereichten Gesuche. Nur einigen hundert Personen ist es gelungen, den italienischen Pass zu erwerben. Die Tatsache, dass die Erledigung aller Anträge einer einzigen interministeriellen Kommission anvertraut worden ist, bedingt, dass die Verfahren über Jahre blockiert sind. Ab dem Jahre 2006 hat sich die Lage zudem verschlechtert, als der genannten Kommission die Zuständigkeit für das Staatsbürgerschaftsverfahren jener Italiener zuerkannt worden ist, die in den an das ehemalige Jugoslawien abgetretenen Gebieten wohnhaft sind (Art. 17 bis, Staatsgesetz Nr. 91/1992, eingeführt mit dem Gesetz Nr. 124/2006). Zudem müssen in jenen Konsulaten, wo es am meisten Anspruchsberechtigte gibt, für die Vorlage der Gesuche um Zuerkennung der

Staatsbürgerschaft durchschnittliche Wartezeiten von einem bis zu vier Jahren in Kauf genommen werden. Dadurch schwinden die Hoffnungen der möglichen Antragsteller auf Zuerkennung der Staatsbürgerschaft, so dass das Gesetz Nr. 379 in der Tat bloß auf dem Papier besteht. Auch wenn sich das Innenministerium und die Kommission in der Zwischenzeit organisiert und versucht haben, die Zeiten für die Erledigung der Anträge zu beschleunigen, hat sich die Entscheidung, alle Verfahren bei genannter Kommission zusammenfließen zu lassen, als Fehlentscheidung erwiesen. Doch damit nicht genug!

In Erwartung der Erledigung der Verfahren reisen einige Antragsteller als Ausländer nach Italien ein, um in jenen italienischen Gemeinden, in denen sie ihren Wohnsitz anmelden wollen, den Antrag auf Zuerkennung der Staatsbürgerschaft zu stellen. Das Gesetz sieht für die Antragsteller eine Aufenthaltsgenehmigung in „Erwartung der Staatsbürgerschaft“ (DPR Nr. 394 vom 31.8.1999) vor, und zwar zugunsten „der Ausländer, die bereits aus anderen Gründen eine Aufenthaltsgenehmigung haben und zwar für die Dauer des Verfahrens für die Gewährung oder Zuerkennung der Staatsbürgerschaft.“ Aber auch diese Bestimmung besteht leider nur auf dem Papier, da das Innenministerium den Inhabern dieser Aufenthaltsgenehmigung ein negatives Gutachten für den Zugang zur Arbeit - und demnach für die Ermächtigung zu eventuellen Familienzusammenführungen - ausgestellt hat und zwar nur deshalb, weil es keine spezielle Bestimmung gibt, welche dies ausdrücklich vorschreibt (siehe Schreiben des Innenministeriums - Abteilung Öffentliche Sicherheit vom 12.9.2007).

Der Ausschluss von der Arbeit und die Unmöglichkeit der Familienzusammenführung bedingen für die Betroffenen unhaltbare Situationen: sie sind verdammt, ohne konkreten Zeitplan ungewisse Entscheidungen abzuwarten. Sie befinden sich in einer finanziell prekären Lage und werden gezwungen, von ihrer Familie getrennt zu leben, und dies obgleich die Zuerkennung der Staatsbürgerschaft gemäß Art. 15 des Staatsgesetzes Nr. 91 vom 5. Februar 1992 rückwirkend ab dem Tag der Antragstellung erfolgt.

Angesichts dieser Situation und der auch von der größten Organisationen der „Trentiner-Tiroler“ Emigranten vorgebrachten Befürchtungen anlässlich des vorgenannten und nunmehr unmittelbar bevorstehenden 31. Dezember 2010 ist es notwendig, dass die Institutionen auf regionaler und Landesebene im Rahmen der jeweiligen Zuständigkeiten und in Kenntnis der bereits positiv gesetzten Schritte eine weitere Anstrengung unternehmen. Konkret wird die Erarbeitung und Unterstützung einer Gesetzesmaßnahme angeregt, mit der nicht nur eine weitere, wenngleich provisorische Verlängerung der Wirkungen des Gesetzes Nr. 379/2000 - als Mindestergebnis - erreicht, sondern die Einfügung desselben in die Bestimmung über die Staatsbürgerschaft (Gesetz Nr. 91/1992) angestrebt werden soll, so dass die Fristen für die Einreichung der Anträge auf Zuerkennung der italienischen Staatsbürgerschaft von Seiten der genannten Emigranten und vor allem für deren Nachkommen in der Tat abgeschafft werden. Es ist dies nicht nur ein politischer Akt, sondern gleichermaßen Ausdruck dafür, dass dieses Land - und unsere regionale Realität - das immense menschliche und kulturelle Vermögen, welches durch die Trentiner-Tiroler Emigration in der Welt geschaffen wurde, auf gebührende und achtende Weise anerkennt. Es geht somit nicht einzig und allein darum, die für die Vorlage der Gesuche gesetzte Frist zu beseitigen. Es wird zudem auch notwendig sein, andere Maßnahmen zu ergreifen, wie beispielsweise eine Stärkung des Netzes der Konsulate in jenen Ländern, wo die italienische Gemeinschaft am stärksten vertreten ist, im Besonderen in Brasilien, wo lediglich 5 Konsulate befugt sind, das Staatsbürgerschaftsverfahren zu behandeln. Auf der Ebene der konkreten Umsetzung wäre es nach Ansicht der Unterfertigten unerlässlich, die Einzelvorschriften für die Anwendung des Gesetzes abzuändern, indem ein dezentralisierter Ablauf eingeführt wird, damit nicht sämtliche, auf der ganzen Welt eingeleitete Verfahren beim Innenministerium

zusammenlaufen müssen (bei der interministeriellen Kommission), sondern die Kommission nur mit jenen Fällen betraut wird, die von den Konsulaten und den italienischen Gemeinden nicht mit einem positiven Ergebnis erledigt werden können.

All dies vorausgeschickt,

**verpflichtet der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol
den Regionalausschuss,**

1. im Rahmen der eigenen Befugnisse umgehend beim Innenministerium vorstellig zu werden, auf dass die Frist vom 31. Dezember 2010 für die Vorlage der Gesuche um Zuerkennung der italienischen Staatsbürgerschaft für die in den Gebieten des ehemaligen österreichisch-ungarischen Reiches geborenen und vor dem Inkrafttreten des Vertrages von Saint Germain ausgewanderten Personen sowie für deren Nachkommen endgültig abgeschafft werde;
2. oder - erstgenannter Forderung untergeordnet - zumindest für eine angemessene Verlängerung der genannten Frist für die unter Punkt 1) angeführten Personen einzutreten.

**Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN
Giorgio Lunelli
Renzo Anderle
Salvatore Panetta
Gianfranco Zanon**